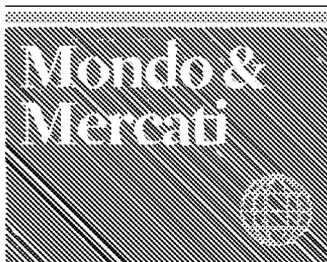


Le aziende italiane investono all'estero per battere la crisi

Sempre più internazionali anche le Pmi



Marzio Bartoloni

■ Gli investimenti diretti esteri tornano ai livelli pre-crisi anche se il futuro resta incerto. L'aumento si è registrato nel mondo e anche in Italia che l'anno scorso ha praticamente triplicato i flussi in entrata passando dai 9 miliardi di dollari del 2010 ai 29 del 2011. Cifre che si avvicinano a quelle registrate prima del 2008 quando il nostro Paese raccoglieva in media 36 miliardi all'anno. Anche per quanto riguarda i flussi in uscita, dopo il brusco rallentamento del 2009 quando erano crollati a 21 miliardi, sono tornati a correre i nostri investimenti all'estero: l'anno scorso hanno raggiunto 47 miliardi. Un segnale questo che sembra mostrare come le nostre aziende, nonostante la pesante crisi, hanno deciso di non ritirarsi dal mercato internazionale.

La nuova fotografia emerge dai dati del World Investment Report 2012 dell'Unctad, la Conferenza delle Nazioni Unite per lo Sviluppo e il Commercio, che sono stati presentati ieri a Roma nella sede dell'Istituto per il commercio estero. Dati che sono stati arricchiti anche da un focus sull'internazionalizzazione delle nostre imprese contenuto

nell'indagine «Italia multinazionale» realizzata dall'Ice in collaborazione con il Politecnico di Milano che sarà presentata ufficialmente dopo l'estate. E che mostra quanto l'Italia, anche con le sue Pmi, si sia negli anni sempre più internazionalizzata.

Secondo il report dell'Unctad i flussi di investimenti diretti esteri (Ide) a livello mondiale sono cresciuti del 16% a 1,524 miliardi di dollari nel 2011, superando i livelli precedenti la crisi finanziaria. Nel 2012 potrebbero però perdere slancio, vista l'instabilità finanziaria, toccando quota 1.600. Per raggiungere i 1.900 nel 2014. Cifra, questa, vicina al picco del 2007, quando la quota degli Ide era arrivata al suo massimo, e cioè a 1.976 miliardi. «Si può dire che il peggio sia passato, anche se questo dato non va valutato anno per anno ma nel lungo periodo», ha avvertito Shin Ohinata, economista dell'Unctad, che ha presentato ieri il report, invitando l'Italia a guardare ai suoi punti di forza: «Ci sono nuove opportunità per il vostro Paese nel Mediterraneo dopo le rivoluzioni che hanno investito il Nord Africa», ha spiegato.

Da segnalare la performance dei Paesi in via di sviluppo e delle economie in transizione che hanno raccolto la metà degli Ide in entrata ed originato un quarto dei flussi mondiali in uscita. In ogni caso gli Stati Uniti si sono confermati anche nel 2011 il primo Paese destinatario di investimenti esteri, a quota 226 miliardi di dollari (erano 306 nel 2008). Al secondo posto la Cina con 123 miliardi. In Europa l'Italia si piazza dietro

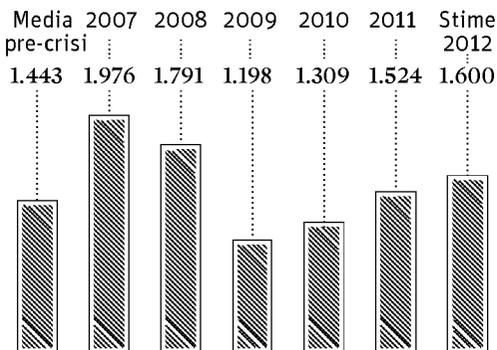
Regno Unito (53 miliardi), Francia e Germania (40 miliardi) e appaiata alla Spagna (29,476 miliardi). Mentre tra le economie emergenti spicca il Brasile con 66 miliardi. Secondo un sondaggio effettuato dall'Unctad su 174 multinazionali, le dieci destinazioni preferite degli investimenti sono Cina, Stati Uniti, India, Indonesia, Brasile, Australia e Regno Unito, seguiti da Germania, Russia e Thailandia. L'Italia è diciannovesima insieme a Francia e Malesia.

A pesare sull'attrattività ancora bassa del nostro Paese sono i soliti nodi: legislazione poco chiara, burocrazia, tasse, infrastrutture non sempre efficienti. A investire da noi sono soprattutto gli europei, «perché forse ci conoscono meglio, per gli altri Paesi è invece una questione di reputazione che andrebbe migliorata», avverte Marco Mutinelli docente a Brescia e tra i curatori della ricerca «Italia multinazionale». Che segnala il trend positivo dei nostri investimenti all'estero: «Di fronte a una crisi senza precedenti le nostre aziende non hanno disinvestito». Anzi negli ultimi anni il numero dei dipendenti all'estero delle nostre imprese sono cresciuti. Nel 2011 sono stati 7,500 gli investitori italiani all'estero per 27mila imprese partecipate. A investire all'estero sono per l'80% imprese del Nord, contro il 16% del Centro e uno striminzito 4% del Sud. Le mete preferite? Soprattutto l'Europa (sono almeno il 50% dei dipendenti), l'America Latina (15%), il Nord America e l'Estremo Oriente (9% circa).

I numeri dei due rapporti presentati all'Ice

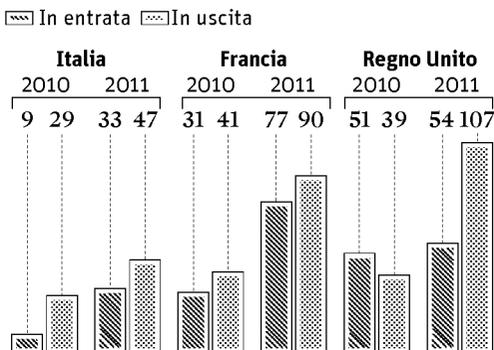
IL DATO GLOBALE

Investimenti diretti all'estero a livello mondiale in miliardi di dollari nel 2011



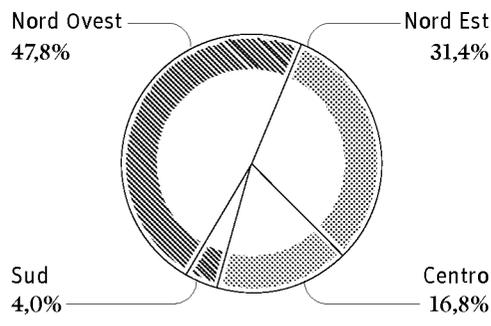
IL RECUPERO DELL'ITALIA

Investimenti diretti esteri in entrata e in uscita, dati in miliardi di dollari



LE REGIONI PIÙ PROIETTATE ALL'ESTERO

Quota per macro-regione italiana sul totale degli investimenti diretti all'estero nel 2011



LA FOTOGRAFIA

Numeri chiave sulle imprese italiane all'estero e su quelle straniere in Italia nel 2011

	Partecipaz. italiane all'estero	Partecipaz. estere in Italia
Soggetti investitori	7.500	4.520
Imprese partecipate	27.190	8.492
Dipendenti delle imprese partecipate	1.538.596	886.245
Dipendenti delle imprese controllate (%)	68	91
Fatturato delle imprese partecipate (mln €)	565.204	498.452

LE DESTINAZIONI

Numero di dipendenti di aziende estere partecipate da imprese italiane

